
Sara Amadori, Yves Bonnefoy. *Père et fils de son Shakespeare*

Fabio Scotto



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2576>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2576

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2016

Paginazione: 156-157

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabio Scotto, « Sara Amadori, Yves Bonnefoy. *Père et fils de son Shakespeare* », *Studi Francesi* [Online], 178 (LX | I) | 2016, online dal 01 avril 2016, consultato il 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2576> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2576>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Sara Amadori, Yves Bonnefoy. Père et fils de son Shakespeare

Fabio Scotto

NOTIZIA

SARA AMADORI, *Yves Bonnefoy. Père et fils de son Shakespeare*, préface de Chiara Elefante, Paris, Hermann, 2015 («Savoir Lettres»), pp. 362.

- 1 Lo studio di Sara Amadori, frutto dell'elaborazione-riscrittura in francese di una tesi di dottorato di ricerca, si presenta come un contributo scientificamente originale, minuziosamente documentato sul piano critico generale e specifico, ben articolato nella sua progressione argomentativa, estremamente preciso e pertinente nei rimandi intertestuali e ipertestuali.
- 2 Nel capitolo I («Poésie et traduction poétique: un jeu de miroirs», pp. 17-43), l'A. dapprima situa l'opera di Yves Bonnefoy nell'alveo della poetica contemporanea, affrontando diacronicamente la contrapposizione fra Platone e Plotino, fra Hegel e Kierkegaard, e del dibattito sulla teoria della traduzione (A. Berman, W. Benjamin, H. Meschonnic, F. Apel...), con particolare riferimento alla teoria del ritmo; nel cap. II («Bonnefoy traducteur de Shakespeare», pp. 45-75) mostra con acume ed efficacia in cosa consista il rapporto di filiazione della poetica di Bonnefoy rispetto a quella di Shakespeare, anche delineando una storia della ricezione della poetica del Bardo in Francia, dalla quale può evincersi la prossimità di Bonnefoy con l'approccio di Hugo; qui è preso in esame l'aspetto metrico fondamentale della resa del pentametro giambico inglese con «l'alexandrin boiteux» (6/5) francese, oltre al confronto con la poetica della traduzione di Déprats.
- 3 Nel cap. III («La critique po-éthique consacrée à Shakespeare», pp. 77-103) è opportunamente analizzato l'apporto critico di Bonnefoy agli studi shakespeariani come tappa di poetica ed elaborazione teorica della prassi traduttiva conseguente, ciò delineando una «phase Hamlet», luogo del ripiegamento soggettivo e narcisistico dell'io

sul linguaggio e su sé, e una «phase Hermione», che segna invece l'apertura alla dimensione dialogica della transattività relazionale. Con il cap. IV («Le dialogue par la traduction entre Bonnefoy et Shakespeare», pp. 105-172), Amadori propone un approccio traduttologico personale, pur se fortemente ed esplicitamente tributario della lezione bermaniana e ricœuriana, allo scopo di analizzare il *corpus* teatrale di Shakespeare tradotto da Bonnefoy. Ne sono cardini imprescindibili un metodo non prescrittivo, la nozione di “ospitalità” traduttiva, la volontà di accordare la libertà al traduttore di “ricreare” un “nuovo originale” traducendo, piuttosto che “riproducendo” il testo originale. In questa fase l'argomentazione poggia sui cardini teorici del pensiero di Scott, Zumthor, Kristeva (la «chora sémiotique»), e in special modo di A. Cavarero, per la ricerca di una vocalità originaria che sappia ancorare la ricreazione traduttiva alla traccia orale di una voce all'opera. Inoltre Amadori qui illustra con precisione e perizia tecnica l'originalità del suo progetto sperimentale di ricerca nell'applicare al soggetto preso in considerazione uno studio con il supporto informatico *excel* di occorrenze nel *corpus* drammatico mai applicato prima a tali testi: ne deriva una proposizione di casi traduttivi singolari illustrati in modo chiaro e convincente e relativi a effetti di segmentazione, retorici, e d'intensificazione.

- 4 Nel cap. V («L'étude archéologique des traces du dialogue», pp. 173-232) è compiuta, oltre a un'ottima analisi degli estratti dalle traduzioni prescelti, con un apprezzabile ricorso a uno studio di talune varianti riproposte anche grazie alla riproduzione di materiale iconografico originale inedito (manoscritti e versioni corrette a mano dello stesso Bonnefoy), un'analisi di tipo archeologico-genetico del laboratorio traduttivo di Bonnefoy; nel cap. VI («Un rapport de paternité et de filiation», pp. 233-276) è invece delineato il rapporto di paternità/filiazione tra Shakespeare e Bonnefoy, asse principale della tesi qui sostenuta e argomentata, ciò attraverso un'individuazione in Amleto dell'allegoria del poeta romantico ottocentesco, con le sue disseminazioni lungo l'arco epocale individuato, e l'evidenziazione della loro ben percepibile ricaduta sul discorso poetico e critico di Bonnefoy.
- 5 Il cap. VII («Le dialogue poétique dans les écrits récents», pp. 277-322) giunge opportunamente a identificare le appendici vive e feconde della presenza di Shakespeare e, più in generale, della modalità teatrale, negli esiti ultimi della ricerca di Bonnefoy, anche al fine di ipotizzare, il che parrebbe verosimile, l'influsso del lavoro traduttivo del Bonnefoy traduttore di Shakespeare sulla sua scrittura poetica (dai «Presque dix-neuf sonnets» a *La longue chaîne de l'ancre*, fino al recente ciclo “shakespeariano” delineato da *L'heure présente* e da *Le Digamma*). In ciò Sara Amadori stigmatizza il passaggio da una poesia della «voix rauque» (Michèle Finck) a una della «voix haute», intesa come ricerca relazionale, attraverso una coralità vocale e lirica intimamente teatrale, di una poetica della presenza capace di agire sull'esistenza intramondana degli uomini.
- 6 La «Conclusion» (pp. 323-329) tira con ordine e pertinenza le fila di questa ampia trattazione mostrando il nesso osmotico che lega nel contempo la poetica di Bonnefoy alla traduzione shakespeariana e, in senso più ampio, il suo pensiero critico e poetico alla matrice ibrida, insieme classica e moderna, della ispirazione del grande Bardo.
- 7 Data la scarsità di ricerche scientifiche su questo aspetto specifico dell'opera di Bonnefoy, pur ormai studiata, questo studio di Sara Amadori costituisce un apporto originale alla sua ulteriore conoscenza destinato a contribuire all'avanzamento

degli studi su Yves Bonnefoy. Completa il volume un'ampia, ben strutturata e aggiornata «Bibliographie» (pp. 331-360).